

Luciana Lazzeretti
***L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico
della cultura***
Franco Angeli, Milano, 2021

recensione a cura di Daria Sarti*

Mi fa piacere presentare al lettore di IPEJM questo nuovo volume di Luciana Lazzeretti, *L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico della cultura*. Luciana (Rossella) Lazzeretti, è professore ordinario di Economia e gestione delle imprese presso il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università degli Studi di Firenze. Autore di numerosissimi lavori nazionali ed internazionali, da sempre legata al tema dei sistemi locali, da molti anni si è dedicata all'ambito della cultura.

Conosco Rossella da tanto tempo. Rossella è una studiosa tenace, animata da una originale e strutturale curiosità; è anche una instancabile "provocatrice" nei suoi scritti e nei suoi interventi, animatrice appassionata di dibattiti. Rossella è, come le piace definirsi, una "imprenditrice della scienza".

Questo contributo rappresenta una sua "provocazione intellettuale" che arriva just-in-time a tirare le fila, e consentire al lettore il tempo di fermarsi, mettere ordine, pensare; direi che con questo libro Rossella ci sta lanciando una "scialuppa di salvataggio" per non farci travolgere dalla frenesia del dibattito *in nuce* sulla quarta rivoluzione industriale e l'avvento della società algoritmica.

Possiamo senza timore definirlo come un lavoro ricco di stimoli, occasione di riflessione per i suoi lettori e di sicuro confronto per la comunità degli studiosi. Il testo è in grado di favorire una speculazione sulle idee e concetti, consentendo al lettore di appropriarsene, o ri-appropriarsene, e generarne nuovi significati "per respirare e guardare avanti".

Un testo ardito che parte dalla solidità di un confronto serrato con studiosi e attivi protagonisti del dibattito accademico in diverse discipline, dall'economia alla geografia, dall'economia comportamentale alla demografia, dal management alla fisica, dalla filosofia al diritto.

È un libro non convenzionale, che in poche centinaia di pagine sistematizza un tema difficilmente collocabile nell'alveo di un'unica disciplina. Si tratta di un libro denso e come tale occorre mettere in guardia il lettore di non farsi trarre in inganno dal numero molto ragionevole di pagine con cui si presenta e che potrebbe indurlo ad

* **Daria Sarti**, Professore Associato di Organizzazione aziendale, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, Università degli Studi di Firenze; e-mail: daria.sarti@unifi.it.

avvicinarsi con una veloce lettura; piuttosto, e nel procedere della lettura ci si rende conto, che occorre dedicarvi il giusto tempo e la giusta predisposizione per comprendere lo sforzo di “connettività” che viene fatto, cercando di affrontare in modo più semplice possibile le interconnessioni disciplinari che caratterizzano questo tema così importante e così impegnativo.

Il saggio si divide in quattro parti: una articolata introduzione alla tematica; l'ecosistema dell'intelligenza artificiale, oggetto principale di analisi di questo saggio; la società algoritmica presentata come una narrativa del passato; infine, la tecnologia e la cultura raccontate come una narrativa del futuro.

Sono tre i capisaldi teorici su cui l'autrice regge il ragionamento e che rappresentano anche gli antecedenti teorici per gli studiosi di economia regionale e culturale, e sono: l'economia della complessità, la teoria delle reti e le neuroscienze.

Nell'introduzione al testo l'autrice mette in guardia il lettore sul “terreno di gioco” entro cui ci stiamo muovendo.

Con stile incalzante di spunti, ricco di esempi ed autorevoli citazioni l'autrice guida il lettore nella nuova rivoluzione, in cui il cambiamento tecnologico ci sta conducendo, una vera e propria rivoluzione mentale che va a modificare la condizione esistenziale dell'uomo capace di modificare non solo il modo in cui facciamo le cose ma anche come pensiamo.

Viviamo un momento storico in cui i *decision-maker* appaiono sempre più giustificati ad usare metriche e ranking ponendo in secondo piano la propria capacità critica e delegando ai “numeri” le loro decisioni finali, molto spesso legittimati anche dall'urgenza delle risposte.

Un momento di svolta epocale in cui si richiede di ridefinire la distribuzione delle funzioni fra uomini e macchine e in cui si assiste al generarsi di un fertile terreno di scontro, e confronto, fra costrutti contrapposti che però devono necessariamente coesistere: algoritmi e narrative, culturalismo e computazionalismo, uomo e macchine, “luce” ed “opacità”. “Niente di nuovo”, sembra tranquillizzarci l'autrice, è un fenomeno tipico che caratterizza l'inizio di ogni nuova era, quale appunto quella che stiamo vivendo.

Nella seconda parte si propone la definizione dell'oggetto dello studio: l'intelligenza artificiale. Il libro infatti, per consentire che il ragionamento si vada a concentrare sul contesto della cultura si focalizza in particolare su *artificial intelligence*, *big data* e *machine learning*.

Qual è dunque la definizione di intelligenza artificiale adottata? Secondo l'autrice, è un ecosistema complesso dove umani e macchine coesistono e le scienze tendono tutte a convergere sulle *data science*. La definizione di società algoritmica che viene al contempo proposta è radicata nella prospettiva dello sviluppo locale e identificata come una comunità di persone che vivono in un determinato territorio, con influenze sui comportamenti di vita, di consumo e di lavoro.

Questo testo rappresenta dunque lo sforzo di tradurre un fenomeno complesso quale quello dell'intelligenza artificiale, sistematizzandone le diverse prospettive speculative in un'unica narrazione che conduce il lettore a vedere, attraverso gli occhi dell'autrice, il fenomeno, le sue origini, i suoi caratteri, la sue numerose sfaccettature disciplinari ricondotte ad un unicum. Per fare questo è necessario approfondire e

raccontare tali prospettive nei contesti in cui hanno avuto origine per comprenderle meglio nel loro disegno di insieme.

Nel quadro così definito, l'autrice infatti opta per raccontare al lettore, attraverso l'uso delle narrative, l'ascesa della società algoritmica e il ruolo di "antidoto" che viene giocato dalla cultura.

La nascita della società algoritmica viene narrata come una narrativa del passato. E' una storia di creatività e cultura legata ad un luogo, a dei protagonisti e a delle innovazioni. E così parte il racconto usando le parole dell'autrice: "tutto ha inizio in California alla fine degli anni Sessanta da parte di un gruppo di ingegneri, hackers, maschi, bianchi, un po' hippy. Una tipologia di persone completamente diversa dall'immaginario che in Europa abbiamo di queste professioni...".

Una storia di controcultura che nasce in ambienti creativi, vicino ad Hollywood appunto, che possiamo definire come un distretto creativo, un cluster culturale. Una storia di creatività e cultura, collegata all'ascesa di una società algoritmica, del passato perché come sostiene l'autrice si riferisce agli algoritmi e alla loro natura predittiva.

Nel capitolo si affronta il tema del cambiamento indotto dalla tecnologia, letto in una prospettiva multidisciplinare e concentrandosi su tre ambiti di trasformazione a cui dà luogo l'ascesa della società algoritmica: quello sociale, economico e culturale. In questa parte del testo, tali trasformazioni vengono lette attraverso le lenti dell'economia della cultura e dello sviluppo locale. Ci si sofferma sulla trasformazione della società e dei suoi valori, sul mutamento dei significati - financo a riprendere il dibattito filosofico sul concetto di verità - sui mutamenti nel modo di fare ricerca, e infine sulle trasformazioni nelle forme del lavoro.

Cambia il modo con cui si acquisisce conoscenza; nel nuovo contesto prevale il surfing e la multidisciplinarietà a scapito dell'approfondimento e della specializzazione. Viene rovesciata la piramide della conoscenza e il corpus conoscitivo rimane in una scatola nera governata dagli algoritmi.

Il libro si conclude con una narrativa del futuro tentando di comprendere come si trasforma il rapporto tra società cultura ed economia nella società algoritmica e quali sono i nuovi modelli di sviluppo *culture and technology driven* che si possono delineare.

Nel capitolo conclusivo si affronta il ruolo della cultura nella trasformazione digitale, una narrativa del futuro perché basata sull'intelligenza umana e la sua immaginazione. Ci rammenta infatti l'autrice: "non dobbiamo dimenticare che alla fine quello che più di ogni altra cosa distingue gli umani dalle macchine è l'immaginazione e come tale va nutrita e tutelata".

Nel tracciare l'evoluzione del rapporto fra cultura, economia e società nel capitolo si affrontano temi centrali alla economia della cultura quale quello della valorizzazione e conservazione della cultura, evidenziando i rischi per la cultura nella società algoritmica, quali l'alienazione e l'impoverimento del linguaggio naturale, la perdita della memoria e dei diritti fondamentali, il potenziale proliferare di disuguaglianze. Fra le opportunità, prima fra tutte il *soft-power* che le organizzazioni culturali - e i Paesi più in generale - possono giocare in termini di capacità di influenzare il pubblico grazie alle proprie risorse culturali e valoriali.

Daria Sarti, recensione

Luciana Lazzeretti, *L'ascesa della società algoritmica ed il ruolo strategico della cultura*,

Franco Angeli, Milano, 2021

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

L'autrice propone la cultura come antidoto ai rischi della società algoritmica puntando sulla valorizzazione della diversità delle risorse e sulla funzione dei territori sia quali *habitat* per la tutela e lo sviluppo delle diversità, che come “ancore di realtà e di sedimentata memoria” a cui aggrapparsi per arginare gli eccessi della digitalizzazione. Ci rammenta infatti l'autrice il ruolo fondamentale dell'uomo e dell'immaginazione per affrontare i cambiamenti e richiamando Giacomo Becattini, ne cita una frase che pare illuminante anche per affrontare la sfida attuale: “L'uomo per affrontare le sfide del cambiamento ha bisogno non solo di strumenti concreti, ma anche di utopie nell'era della fine delle ideologie”.